

## ORDINAZIONE DIACONALE di GIORGIO GODI

MONZAMBANO, 01 luglio 2018

### Trascrizione dell'omelia di Mons. Marco Busca, vescovo di Mantova

Ci sono delle parole che sono particolarmente pesanti ricche di significato per la nostra vita cristiana. Una di queste parole è **grazia**. 'Grazia' vuol dire innanzitutto qualche cosa di gratuito e non meritato, qualche cosa di inaspettato e che viene non perché sia provocato da una qualche scelta che io prima ho fatto per poter ricevere il dono. Perciò vicino a grazia c'è la parola **grazie** che vuol dire saper ringraziare per il dono immeritato che si è ricevuto.

Vicino a questa parola c'è anche la parola **grazioso**: la grazia ci rende graditi a Dio e graziosi, aggraziati. Questa umanità è più bella.

Noi sappiamo che la grazia si riceve in modo particolare nei sacramenti. I sacramenti donano la grazia e ci sono due immagini che tornano per descriverla: una è quella del **germe**, di qualche cosa che dal poco può, crescendo, diventare molto. È l'effetto della grazia dentro di noi: farci maturare, far crescere in noi l'immagine di Dio, un germe che va custodito e sviluppato.

L'altra immagine per dire la grazia è il **sigillo**. Il sigillo è la firma che si mette come atto conclusivo su una lettera, qualche cosa che compie, che perfeziona, che conclude.

Oggi Giorgio riceve **la grazia del diaconato**: è come un sigillo sulla sua vita che Dio ha già fatto crescere. La grazia ha fatto un lungo cammino in Giorgio. È vestito di bianco e questa veste ci ricorda la grazia battesimale, la grazia che ci ha purificato. Gli eletti hanno le **vesti candide** che sono state lavate nel sangue dell'Agnello, nel sangue di Cristo che è il nostro servo, colui che si è fatto povero per arricchirci attraverso la sua povertà. Anche Giorgio come cristiano ha già arricchito tanti fratelli con il suo servizio, ha arricchito la sua comunità cristiana in cui è stato catechista, animatore; ha arricchito questa comunità civile perché per alcuni anni ne è stato anche il sindaco. Una persona mi ha detto qualche tempo fa: "Giorgio è un cristiano". Questa è la veste bianca, questo è il nostro battesimo: essere di Cristo, essere come Cristo, rivivere in noi il mistero di Cristo che non ha considerato un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma si è fatto servo.

Giorgio ha ricevuto un'altra grazia e il segno è la **fede nuziale** che porta al dito. Ormai diversi anni fa insieme a Rita ha ricevuto una grazia, una in due, è la grazia che Gesù ha detto: essere **una carne sola**, i due non saranno più due ma saranno uno dentro l'altro.

Caro Giorgio, cara Rita, questa grazia ha già raggiunto il suo compimento: siete veramente l'uno dentro l'altro e adesso Rita diventa anche colei che può intuire i pensieri, i desideri e il sentimento del suo sposo; e può dare voce a questo pensiero, a questo sentimento. Avete resa perfetta la vostra unione. So che alcune famiglie sono state, soprattutto nella prova, aiutate dalla vostra coppia: questo è il senso del matrimonio cristiano, essere una **coppia ecclesiale**, una coppia aperta e con la vostra **diaconia di sposi** avete già vissuto il vostro ministero.

Oggi Giorgio riceve la grazia del diaconato, metteremo una **stola** che attraversa il suo corpo. La stola ha un peso perché è il segno di Cristo che ha realizzato il suo **sacerdozio sulla croce**, il suo servizio fino all'estremo, arrivare fino all'estremo dell'amore.

Ci sono tante persone che tentano la strada dell'amore e che magari arrivano anche ad amare per un po'. Ma fino all'estremo questo è possibile soltanto in Cristo.

La sofferenza di Giorgio diventa la sofferenza di Cristo e la risurrezione di Cristo diventa la risurrezione di Giorgio: lui è il **segno di Cristo Servo**.

Gli consegneremo tra le mani il **Vangelo**: il Vangelo ha tante pagine, ma ce n'è una centrale che è la Pasqua del Signore, le ore sul Golgota. Questo è l'annuncio come dice San Paolo, della **parola della croce**, l'unica in cui c'è salvezza. C'è una espressione che io dirò ben tre volte, chiederò che lo Spirito Santo consacri Giorgio diacono e l'espressione è questa: la sua vita diventi un esempio e sia un richiamo costante al Vangelo, del Vangelo, di questa pagina centrale del Vangelo.

Dove si proclama il Vangelo?

Gesù è stato destinato a proclamare il Vangelo in diversi luoghi, ha cominciato con le sinagoghe, e poi nel Cenacolo, attraverso un gesto che anticipava quello che avrebbe fatto il giorno dopo. Sulla Croce ha spezzato il pane e ha detto: questo sono io per voi! **Corpo offerto sulla Croce**. Lui che è la Parola, ha taciuto e ha raccontato in quel momento tutto il Vangelo. È la Parola che tace ma dice tutto: nella massima impotenza di Cristo, nella massima passività c'è stata la massima attività: ha offerto sé stesso, mosso dallo Spirito Santo ha offerto se stesso al Padre. Questo è il massimo che un uomo può fare.

Ecco, Giorgio: questa è la destinazione che il vescovo ti dà. Quando i diaconi sono ordinati, come i presbiteri, ricevono una destinazione dal vescovo che dice dove devono stare per proclamare il Vangelo. A Giorgio io chiedo di stare sulla sua carrozzina e **perseverare nell'offerta** e, nell'offerta, testimoniare per noi il Vangelo.

Una persona della comunità che conosce bene Giorgio mi ha detto: «Lungo la sua vita Giorgio ha vissuto tribolazioni, però ha avuto sempre un sorriso, soprattutto ha sorriso con gli occhi».

**Diacono Giorgio, io ti chiedo di continuare a sorridere con gli occhi.** Se sono gli occhi che vedono il Signore, sono occhi che, guardandoli, aiuteranno noi a credere nel Vangelo che oggi ti chiedo di proclamare nel nome del Signore! Continua ad annunciare il Vangelo con il sorriso degli occhi. È il sigillo della grazia.